

mercoledì 4 luglio 2001

lo sport

rUnità 17

flash

SCHERMA
Europei, Milanoli conquista l'argento nella spada

L'azzurro Paolo «Highlander» Milanoli ha conquistato, ieri pomeriggio, la medaglia d'argento nella prova di spada individuale degli Europei. In finale è stato battuto per 15-11 dal bielorusso Vitaly Zakharov. In semifinale Milanoli aveva compiuto una grande impresa battendo il russo Pavel Kolobkov. L'incontro si è svolto a Coblerza, dove si stanno tenendo i campionati EWuropei di Scherma. Gli azzurri rappresentano una delle nazionali più importanti.



Giro donne, la Stahurskaya impone la sua legge

L'iridata ora in testa nella classifica generale. Quarta Rosalisa Lapomarda, prima delle italiane

Paola Argelli

CATANIA Oltre alla formazione vicentina Gas Sport Team che dopo lo sprint della tricolore Zocca nell'apertura di Milazzo ha conquistato ieri la maglia con l'iridata Zinaida Stahurskaya, la seconda giornata del Giro Donne 2001 porta alla ribalta un'atleta rivelazione che si pone tra le papabili per il podio finale. Decima in classifica generale nella passata edizione che segnò il suo debutto al Giro, Rosalisa Lapomarda, 33 anni, si è presentata ieri sull'arrivo in salita di Adrano conquistando un secondo posto che le vale anche il quarto nella generale, prima delle italiane, ad appena 10 secondi dalla bielorusa

campionessa del mondo Stahurskaya. Il suo piazzamento non è mutato nel tardo pomeriggio, dopo la seconda semitappa vinta a Catania dall'australiana Gilmore. Romagnola di Cesenatico, diplomata Isef e insegnante di educazione fisica in palestra e piscina a Cesena, Rosalisa si è avvicinata al ciclismo per caso. «Sono stati i miei amici ciclamatori - spiega - a convincermi. Ho iniziato con qualche circuito nel '96, poi mi sono presa due anni di pausa perché a mio parere stavo bruciando troppo le tappe. Ho passato due stagioni concedendomi delle belle passeggiate, poi nel '99 l'agonismo mi mancava e mi sono buttata nelle Gran Fondo. Lo scorso anno, poi, la società Oliviero (l'attuale Rosa dei Venti, con la quale gareggia al Giro Donne, ndr) aveva subito la defezione di

una ragazza e mi ha chiesto di tesserarmi per permettere al gruppo di correre il Giro d'Italia. L'approccio mi ha spaventato, l'ambiente è molto più serio rispetto a quello amatoriale, che invece è più goliardico». Rispetto a prima, la concorrenza è molto più agguerrita, ma Rosalisa non si demoralizza, anzi. «Quest'anno voglio provare a fare il mio Giro. Correre in una squadra guidata da un maestro come Giuseppe Roncucci - il tecnico che scopri già tanti professionisti, tra i quali Davide Cassani e Marco Pantani, ndr - mi dà sicurezza e tranquillità. Il mio obiettivo da oggi in avanti è rimanere sempre con le migliori». Oggi, il Giro Donne concluderà il proprio percorso siciliano con la Biancavilla-Messina, prima del trasferimento in Calabria.

A Wimbledon Jennifer salta Serena

Le semifinali del torneo femminile: Henin-Capriati, Davenport-Venus Williams. Avanza Henman

Ivo Romano

LONDRA Sogni che si perpetuano e sogni che svaniscono sul Centrale di Wimbledon. Quello di Jennifer Capriati sembrava destinato a diventare proibito, abbattuto dalle pesanti bordate di Serena, la più piccola delle sorelle Williams. Che dal canto suo, sognava di ritrovarsi di fronte Venus, stavolta in finale dopo le semifinali in famiglia dello scorso anno. Si da far diventare matto per la gioia papà Richard, vero architetto del progetto-Williams, ieri impegnato in una faticosa maratona tra un campo e l'altro per non perdere di vista le figliollette. Ma Jennifer aveva dentro di sé la forza di chi si è lasciato alle spalle l'inferno e ora insegue un posto nella storia. Lei ha superato ben altro che un set e un break di svantaggio, lei è tornata in piedi dopo essere finita in ginocchio, distrutta e umiliata dai suoi errori di gioventù. Ora ha nel mirino il Grande Slam. Eppure Serena sembrava sulla strada giusta per continuare a inseguire il suo sogno. Nel primo set era partita in sordina, era stata costretta ad annullare 3 set-point sul 5/3 per la Capriati, insomma aveva dovuto remare duro per tornare a galla. Poi aveva rivisto la luce in fondo al tunnel, fino a conquistare il set al tie-break. Lo scalpo prestigioso era lì, a portata di mano, sul campo più importante del club più importante. Jennifer era alle corde, visibilmente groggy, sull'orlo del ko. Aspra la battaglia, resa ancor più dura dall'irrituale caldo sole londinese. Poco ci mancava che qualcosa delle contendenti dovesse arrendersi. Entrambe non al meglio sotto il profilo fisico. Jennifer alle prese con i soliti guai: «Un lieve problema al gluteo, niente di più». Serena con problemi di stomaco: «Non sono al meglio da 4 giorni: accuso dolori addominali, nausea, ho perso peso, ho seguito una ferrea dieta. Ho rischiato di dovermi ritirare prima del match con la Maleeva. Sono stata due volte dal dottore: mi è stata diagnosticata un'infezione virale». Eppure la piccola Williams il match lo aveva in mano. Un set e un break di vantaggio, una palla per il 5-2, malamente fallita. Sul 5-3 è stata a due punti dalla vittoria. Poi la possibilità di servire per il match sul 5-4. Ma la partita aveva già cominciato a prendere una diversa piega. Impressionante il ritorno della Capriati, che si tirava fuori dalle sabbie mobili in cui era finita, si aggiudicava il set e, con un parziale di 9 game a 0, si portava a condurre per 5-0 nel terzo. Da lì al successo (6-3) il cammino sarebbe stato breve. Nemmeno il trafelato arrivo in tribuna di Venus, che aveva appena archiviato la pratica-Taouziat e perpetuato il suo sogno di fare il bis sull'er-



Un «spaccata» di Serena Williams, la tennista statunitense è stata ad un passo dalla vittoria contro Jennifer Capriati prima di capitolare al terzo set

ba londinese, faceva il miracolo. La sorella maggiore poteva solo assistere alla resa. «Ho avuto problemi fisici - ha poi detto Serena - ma Jennifer ha vinto semplicemente perché nel momento più importante ha cominciato a giocare meglio». Proprio così. «Ero vicina alla sconfitta - spiega la Capriati - Allora ho pensato solo: "tieni il servizio e strappalo a lei". Poi, sul 5-4, ho cominciato veramente a giocare come dovevo. Il Grande Slam? Non ci penso. Ho ancora troppi ostacoli davanti a me». Intanto, è in semifinale, proprio come 10 anni fa. Il gran giorno delle americane l'ha poi completato Lindsay Davenport. Lei gioca col cuore, vuol vincere per dedicare il successo alla collega e amica Corina Morariu, impegnata in una ben più dura lotta contro la leucemia. Ha vinto il primo torneo disputato dopo 3 mesi di stop per infortunio, ora è in semifinale a Wimbledon, contro Venus Williams. Una semifinale nobile, il remake della finale di un anno fa: le vincitrici delle ultime due edizioni l'una contro l'altra. Per approdarvi la giunonica Davenport ha trovato Kim Clijsters, finalista al Roland Garros e magnifica

espressione dell'eccellente momento del tennis belga al femminile. Che una sua rappresentante in tabellone ce l'ha comunque. È Justin Henin, che ha stracciato Conchita Martinez, l'ombra della giocatrice che vinse qui nel 1994. Dopo la semifinale al Roland Garros, ecco questa a Wimbledon. A noi non resta che morire d'invidia. Ma c'è un altro sogno che si perpetua all'ombra del Centrale. È quello che accomuna i sudditi di Sua Maestà la Regina Elisabetta e Tim Henman, il loro idolo tennis. L'altro giorno l'oscurità era giunta a trarlo d'impaccio, sotto per 2 set a 1 contro il gigante americano Todd Martin. Ieri la prosecuzione del match non ha avuto storia. Henman è tornato a galla e il sogno continua.

clicca su
www.wimbledon.com
www.atptennis.com
www.itftennis.com
www.tennisvillage.it

cifre record

Torneo dal fascino infinito Ma si pensa di farlo slittare

LONDRA Wimbledon, il fascino che non tramonta mai. Il torneo più famoso del mondo è alla sua 115ª edizione, ma il tempo che passa non sembra far altro che accrescere l'interesse, attirare sempre più gente, far lievitare presenze e incassi. Basta dare un'occhiata alle cifre fatte registrare fino alla giornata di lunedì scorso per farsene un'idea. Il che rende ancor più irrinunciabile un appuntamento che già è un "must" per gli "aficionados" di mezzo mondo. I record di presenze sui court dell'All England Lawn Tennis and Croquet Club sono caduti già come birilli, sotto il soffocante assalto di una folla appassionata. In ben due giornate è stato registrato l'"all time record", cioè il primato assoluto di tutti i tempi. È capitato per la prima volta martedì, quando gli spettatori totali durante le tante ore di gara sono stati 41.330 (erano ben 3884 in più rispetto allo stesso giorno della passata edizione). Ancora 48 ore e il nuovo record era già battuto: giovedì, infatti, i presenti sugli spalti dei campi in erba londinesi erano 41.440, con un saldo attivo di 2968 presenze nel confronto con l'anno scorso. Non che gli altri giorni siano stati meno felici da questo punto di vista. Certo, non sempre si può arrivare a battere primati storici, ma qualche record minore è caduto comunque. Si è partiti con il lunedì, giornata d'apertura: 39.330 spettatori (3388 più di un anno fa), cioè



40.043 (più tremila rispetto all'anno scorso) e 41.236 lunedì (sempre +3000). Eccellente il bilancio di queste sette giornate: il totale è di 285.349 presenze superate per la prima volta le 200.000 presenze: per l'esattezza sono 204.070 con un incremento di 20.038 rispetto al primato precedente. E pensare che c'è qualcuno, il solito David Lloyd, ex capitano di Coppa Davis dell'Inghilterra, che ogni anno, con puntualità svizzera, si esprime contro la superficie in erba. Lui vorrebbe che, come avvenuto anni e anni fa per gli Us Open e gli Australian Open, si passasse ad una superficie dura, tipo cemento o rebound ace. Una novità che, logicamente, non ci sarà mai. L'unico cambio plausibile è, invece, quello relativo alla data del torneo. Gli organizzatori premono affinché slitti di una settimana, in modo da avere una ventina di giorni per assorbire il passaggio dalla terra rossa (Roland Garros) e all'erba (magari anche i terreni puri non diserterebbero l'appuntamento londinese). Wimbledon si gioca fin dal 1922 (anno in cui si passò dall'impianto di Worple Road a quello attuale di Church Road) l'ultima settimana di giugno e la prima di luglio. La proposta è al vaglio della commissione Grande Slam della federazione internazionale (Itf). Si potrebbe cambiare a cominciare dal 2003.

i. rom.

Nedo Canetti

Da una parte l'allarme per una crisi finanziaria sempre più paurosa. Dall'altra un clima di sospetta attesa. E c'è chi parla di sbaraccare tutto

Coni alla deriva, finirà sulle secche del commissario?

ROMA Luglio è arrivato e luglio è il mese fissato dal presidente del Coni, Gianni Petrucci, come limite massimo per un intervento governativo a favore delle sitibonde casse dell'Ente, pena una crisi paurosa, al limite della sopravvivenza. Il pressing sul nuovo esecutivo non è, in verità, di quelli che tolgono il fiato. Se la situazione è davvero drammatica, come più volte Petrucci, l'ha descritta, logica vorrebbe che le riunioni dei massimi organismi dirigenti del Coni fossero continue, pressanti, ravvicinate. Invece, se c'è un periodo nel quale sono diventate piuttosto rarefatte, è proprio questo. Fra due giorni ci sarà una riunione di giunta (ed è sperabile che, in quella sede, si faccia il punto sulle risposte che dal governo sono arrivate o stanno per arrivare), ma occorre attendere la fine del mese per una seduta del Consiglio nazionale, proprio di quel mese che il presidente ritiene

"fatale". La tattica sembra quella dell'attesa. C'è stato, è vero, l'incontro di Petrucci e Pagnozzi da una parte e il ministro Giuliano Urbani (affiancato dal sottosegretario Mario Pescante) dall'altra con vaghe promesse di intervento, ma nessun fatto concreto ne è seguito, né da una parte né dall'altra. Si aspettava, si è detto e scritto, il definitivo insediamento del governo Berlusconi. A parte il fatto che, quando ha voluto - come nel caso della nomina di due ministri fuori quota - il Cavaliere ha agito, magari con un decreto-legge, anche ben prima di essere nelle sue piene facoltà di Presidente del consiglio, ora questo "insediamento" è avvenuto con tanto di fiducia delle Camere. Non sarebbe

stato il caso di mobilitare subito gli Stati generali dello sport per rendere più visibile la situazione e gettare l'allarme, tanto più di fronte all'assordante silenzio di Berlusconi sullo sport nel suo discorso programmatico di insediamento. Meglio la tattica attendista scelta da Petrucci? Non sarà per caso che il vertice del Coni si trovi, in questo momento, in una situazione resa ancor più difficile dalla profonda crisi che attanaglia la Federcalcio, incapace di darsi un presidente, situazione che costringe proprio Petrucci a sobbarcarsi il peso del commissariamento della federazione ancora per mesi, dopo che aveva più volte annunciato date-termini per questo suo sicuramente gravoso (ingrato?)

compito. Ora pare che se ne parli addirittura a settembre. Ma può il Coni, può lo sport italiano aspettare che Franco Carraro si decida a fare il gran passo e torni alla presidenza della Fige o addirittura si metta in corsa per il Comitato olimpico? Certamente no, se le cose sul collo del bilancio sono vere, se c'è bisogno di un interlocutore autorevole per il nuovo governo e il nuovo Parlamento, se si deve proseguire sulla strada della legislazione sportiva aperta dalla maggioranza di centro-sinistra della XIII legislatura. Se l'esecutivo continua a rimandare, tergiversando nel dare risposte al Coni in termini di seri interventi, non possono non prendere sostanza i fantasmi che si stanno aggran-

do da qualche settimana in diversi corridoi, quelli di Palazzo Chigi, per capirci, e del ministero dei Beni culturali oltre che quelli del Foro Italico. Il fantasma più grosso si chiama commissariamento. Per dirla nel modo più brutale possibile, si tratterebbe di far mancare l'ossigeno al Coni per arrivare, data la situazione finanziaria, al commissariamento, appunto. Non vogliamo indulgere alla dietrologia e nemmeno alla fantapolitica sportiva, ma è certo che l'attuale vertice non è molto gradito dalle parti della Casa della libertà, dalla quale viene accusato di essere stato troppo accondiscendente con Giovanna Melandri e il suo decreto. Come per i ciclisti scolastici, c'è molta voglia di cambiarle

quelle norme, meglio con un commissario, tanto più che non sono pochi i presidenti di federazione che muoiono dalla voglia di un bel tufo all'indietro. Solo voci? Non pare proprio se stanno spuntando, per esempio, dalle parti di qualche Ente di promozione di matrice politica (già leghista) personaggi che parlano apertamente di "sbaraccare il Coni", cercando di coinvolgere in questa crociata gli altri Enti, anche quelli più vicini al centro-sinistra, approfittando dello stallo dell'approvazione del Regolamento Coni-Enti, causato, guarda caso, dagli stessi presidenti di federazione che si battono contro la riforma del Comitato olimpico. Non mancherebbe lo zampino di An, da sempre vogliosa,

come non perde occasione di ricordare Francesco Storace, di avere la delega o parte di essa per lo sport al ministero dei Beni culturali, dove però si è insediato un personaggio, come Mario Pescante.

Ecco, proprio di Pescante, si dovrebbe riuscire a capire meglio, ruolo, compiti, confini del mandato e intenzioni. La sua scelta berlusconiana fece giustamente supporre, al tempo, che fosse destinato a seguire lo sport dal versante ministeriale, ma ora? Non ci sono notizie precise in merito e lui stesso scherza - o fa finta di scherzare - annunciando che forse gli daranno la delega ai musei. Nella grossa partita che si sta per aprire e nella quale è in ballo il destino della dirigenza del Coni e forse il Coni stesso come lo abbiamo sinora conosciuto, nella quale si capirà quanto il governo di centro-destra rispetta la conclamata autonomia del movimento sportivo, Pescante potrebbe giocare un ruolo importante. In un senso o nell'altro. Vorrà farlo? Potrà farlo?